

## **Penitenziari sovraffollati, quasi la metà dei detenuti ha problemi di droga**

Trentenne, poco istruito e con una pena inferiore ai 4 anni la fotografia del tossicodipendente in cella, fatta da Acudipa. Ghibaudi, Gruppo Abele: aumentano gli ingressi di tossicomani ma cala l'uso di misure alternative.

Roma – Sono 63.574 i detenuti nelle carceri italiane, secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero della Giustizia e resi noti dal Coordinamento nazionale degli operatori per la salute nelle carceri italiane (Co.N.O.S.C.I.), a margine dell'incontro su carcere e droghe alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle consultazioni permanenti seguite alla conferenza di Trieste. Le statistiche aggiornate al 4 giugno 2009 parlano di 63.044 adulti, di cui 2.757 donne e 530 minori, di cui 37 ragazze, ripartiti in 223 strutture penitenziarie. "Una cifra enorme, sulla quale non c'è eco di stampa", commenta il dottor Sandro Libianchi, presidente di Co.N.O.S.C.I, ricordando che "quando c'è stato l'ultimo indulto la popolazione carceraria era addirittura inferiore". Dal 1970 ad oggi il numero dei detenuti è stato sempre in lento e costante aumento, con la sola eccezione degli indulti. Ogni giorno in Italia ci sono dai 30 ai 50 reclusi in più".

"Quasi la metà delle persone che scontano una condanna nei penitenziari italiani è costituita da tossicodipendenti o appartenenti alla eterogenea area dei consumi di sostanze stupefacenti, molto spesso non diagnosticati. Proprio il fatto di sottostimare il numero complessivo di pazienti, porta a ipotizzare che durante tutto il corso dell'anno ci sia un numero di ingressi di tossicodipendenti pari a circa 50.000 persone", precisa Libianchi. Alla data del 30 giugno 2008 erano 14.743 quelli presenti con la diagnosi di tossicodipendenza, secondo i dati ufficiali del ministero della Giustizia, ma il numero raddoppia se si considerano tutti gli ingressi durante tutto l'anno. Molti entrano ed escono dalle strutture penitenziarie, secondo un circuito che Gerardo Guarino, segretario di Acudipa (Associazione nazionale per la cura delle dipendenze patologiche) definisce "Porta girevole", fatto di tossicodipendenza, spaccio e altri reati e ritorno in carcere. Acudipa punta il dito sulla prevalenza di detenuti tossicodipendenti rispetto alla prevalenza di tossicodipendenti nella popolazione generale. Il 43% dei detenuti con problemi di droga è costituito da stranieri. "La violazione della legge sugli stupefacenti è tra le cause maggiori di ingresso in carcere e contribuisce in maniera determinante al sovraffollamento degli istituti", afferma Guarino.

Trentenne, senza un'istruzione adeguata e condannato a pene inferiori ai 4 anni di detenzione. È questa la fotografia dei tossicodipendenti presenti nelle carceri italiane scattata da Acudipa incrociando i dati generali sulla popolazione detenuta con quelli sui tossicodipendenti/spacciatori o che hanno commesso reati connessi alla dipendenza dagli stupefacenti. L'età maggiormente rappresentata dietro le sbarre è quella compresa tra i 25 e i 44 anni (65,3%), con un picco tra i 30 e i 34 anni (18,6%) e il titolo di studio non supera la licenza media inferiore nel 61% dei casi.

Secondo Jolanda Ghibaudi, del Gruppo Abele, una delle percentuali più preoccupanti riguarda i nuovi ingressi dei tossicodipendenti in carcere, che negli ultimi anni hanno subito un'impennata, pari al 30% in più nel secondo semestre 2007 e saliti ancora a più 36% nel primo semestre 2008, sempre sulla base dei dati del ministero della Giustizia. Ghibaudi denuncia che "le misure alternative previste per curare queste persone non sono applicate". Queste le cifre snocciate dal Gruppo Abele: a fronte di un numero maggiore di tossicodipendenti in carcere rispetto al 2006, il numero degli affidamenti in prova di tossicodipendenti e alcooldipendenti è passato da 687 del giugno 2006 a 255 del giugno 2008; il numero di affidamenti terapeutici relativo allo stesso target è passato da 4.053 del giugno 2006, a 1072 del 30 giugno 2008. Un calo non imputabile a un risparmio di risorse, visto che le rette giornaliere in comunità costano meno della metà del mantenimento in carcere. "Se davvero fosse condiviso da tutti il fatto che il carcere non è il luogo più idoneo al trattamento di quanti hanno un problema di dipendenza, non si registrerebbe il costante calo delle persone inserite nelle strutture riabilitative in regime di misura alternativa", afferma Ghibaudi. "Non credo che il carcere sia diventato un luogo dove trattare il tossicodipendente, né che queste persone vengano gestite solo in funzione della sicurezza e non più per la cura", ha risposto Giovanni Serpelloni, a capo del dipartimento delle Politiche Antidroga, a margine dell'incontro. (r.c.)